

Addio Giuliana: una persona speciale

di **Mirella Alloisio**

Mi riesce difficile far coincidere l'idea di morte con la personalità di Giuliana Gadola, sempre aperta al sorriso, bella, gaia, elegante, con una sorta di riserbo, ma sicura di sé.

L'ho conosciuta a Milano, la sua città, nel 1977 al convegno *L'altra metà della Resistenza*, organizzato proprio da lei per far incontrare le partigiane con le femministe, nell'intento di aiutare le più giovani a risalire le radici della nostra storia, ma anche per far uscire dalla nebbia in cui forze politiche di ogni parte e anche gli stessi partigiani maschi, avevano avvolto la partecipazione femminile alla Resistenza.

Rivalutare questa partecipazione è stato l'obiettivo di Giuliana, quello che l'ha spinta, tra l'altro, a dar vita, superando intralci e riserve, al Coordinamento femminile dell'ANPI.

Conosceva il *"Mille volte no"* che avevo scritto con Milla Pastorino, mi disse che aveva iniziato a raccogliere testimonianze di partigiane e mi chiese di scrivere con lei un libro per dare il giusto risalto all'opera delle donne durante la Resistenza. Mi regalò *Il capitano*, che aveva scritto in ricordo del marito, Medaglia d'Oro della Resistenza, con la dedica: «A Mirella per segnare l'inizio di una collaborazione e, spero, di un'amicizia». E, con la collaborazione – scrivemmo insieme *Volontarie della libertà*, ma facemmo tante altre cose – ne nacque un'amicizia vera, che mi ha arricchito, perché Giuliana era una persona speciale, sempre pronta a discutere di nuove iniziative, disponibile a valutare nuove idee, a commentare avvenimenti, a indignarsi per fatti contrari alla libertà e alla giustizia e a proporre le reazioni; comprensiva e delicata quando le nostre conversazioni toccavano i sentimenti.

A chi la conosceva solo superficialmente dava l'impressione di una persona fragile, in realtà era solida, testardamente fedele a se stessa, coerente. Del resto la sua forza di carattere la rivelò a sedici anni, quando presentò in bianco un tema sul 28 ottobre (marcia su Roma) e al professore che le chiedeva spiegazioni, rispose che lei di

quella data non sapeva proprio niente... e si prese uno zero.

Ma la sua forza l'ha rivelata soprattutto dopo il 25 luglio, quando il marito, il capitano Filippo Beltrami, tra i primi nei momenti drammatici seguiti allo sfacelo dell'8 settembre, indica la strada della lotta armata contro i nazifascisti, organizza una banda armata e sperimenta quella forma di guerra ancora sconosciuta agli italiani, la guerriglia. Giuliana, già madre di tre bambini, collabora con lui, ne condivide le fatiche, le speranze, i pericoli: entrambi lo fanno per un radicato senso del dovere «dovere – sono parole di Giuliana – di combattere per la giustizia, dovere di non isolarsi quando il mondo intero lotta e soffre, dovere di essere umani e dignitosi. Uno di fronte all'altro. Ed è qui che si sono poste le radici nel fatto personale. Perché sentivamo che, mancando a quello che ci pareva un obbligo preciso, avremmo perso un poco di stima di noi stessi, un poco di stima l'uno dell'altro».

Filippo muore nel febbraio 1944 nella battaglia di Megolo: «Eravamo in tutto e per tutto una cosa sola», ha scritto e ripetuto Giuliana, si può dunque capire il suo strazio, ma non può fermarsi sul suo dolore, ci sono i bambini da proteggere, da salvare, perché lei è ricercata. Con loro si rifugia in Val d'Aosta, a Cogne, dove abitano una casa fuori del paese e dove non sono più i «Beltrami», ma hanno un altro nome, così i due bambini più grandi possono frequentare la scuola. Poi arrivano i partigiani e tutta Cogne conosce la loro identità, ma sarà un guaio in seguito, quando, dopo un massiccio rastrellamento, i partigiani dovranno fuggire sulle montagne, cosa che non può fare Giuliana con tre bambini e la neve alta. Il comandante della brigata «Matteotti», che operava nella zona, la rassicura: in caso d'arresto l'avrebbe liberata, tramite uno scambio, infatti avevano catturato il figlio del federale di Aosta.

Inoltre proprio il giorno del rastrellamento era arrivato a Cogne Sandro Pertini con un milione di lire per la Brigata, ma il comandante non ritenne opportuno portare



■ Giuliana Gadola Beltrami.

con sé una tale somma in una scala così densa di pericoli e l'affidò a Giuliana, con gli opportuni accordi per riaverla. Così continua per lei la responsabilità, l'impegno, i pericoli da affrontare da sola.

Ma chi era in realtà Giuliana? Una partigiana, una scrittrice, una poetessa, una donna d'affari, una casalinga, una politica? Giuliana era tutto questo. Pubblicò il primo libro di poesie nel 1942, l'ultimo, *Lungo*

amore, nel 1988 dove – come ha scritto nella prefazione Ettore Fini – «si specchia per intero la personalità di una donna che ha fatto dell'impegno e della testimonianza le ragioni della sua stessa vita». E così si può dire de *Il capitano*, dove si ritrova la stessa tensione morale e l'armonia dello stile. Poi, essendo rimasta vedova con tre figli piccoli, deve occuparsi della casa e degli affari. C'è infine un itinerario personale che porta ciascuno di noi a incontrarsi con la politica attiva, a scoprire l'esigenza di fare politica. Giuliana lo scopre nel 1953 quando aderisce a "Unità Popolare" per prendere parte attiva alla battaglia contro la legge truffa. Nel 1964 si iscrive al Partito Socialista, impegnandosi a fondo per la legalizzazione dell'aborto, sul cui problema ha scritto un libro con Sergio Veneziano, il quarto figlio nato dal suo secondo matrimonio. Scelte di politica, scelte di lavoro, scelte di vita dalle quali ci viene una rara lezione umana e civile. ■

In omaggio alla memoria dei Caduti di piazzale Loreto

di **Francesco Giordano**

Il racconto di un poliziotto in servizio che cerca di capire quel che accadde in quel terribile 1944

Ore 9.00 del 10 agosto 1998, in piazzale Loreto c'era già molta afa, ed iniziava ad essere fastidiosa come certo caldo sa esserlo; in quell'angolo della piazza, tra Corso Buenos Aires e Viale Brianza, non si muoveva neanche un filo d'aria.

Proprio a quell'ora stava iniziando una manifestazione e per i poliziotti presenti sembrava persino un servizio comodo quella mattinata, invece tra la calura ed il clima che cominciava ad assaporarsi, la giornata si presentava lunga e poco allettante.

Vladimiro, il poliziotto attraverso cui ricostruiremo quanto è accaduto quella mattina pensò: «Adesso voglio capire per cosa si è qui a manifestare, chi sono queste persone e cosa sono qui a fare. Anzi, prima mi prendo qualche minuto per telefonare a casa, c'è mio padre che non sta bene, è stato ricoverato d'urgenza proprio ieri sera e non so ancora di cosa si tratta».

A casa non risponde nessuno ed il telefoni-

no del fratello è spento, probabilmente si è recato anche lui in ospedale e quindi non può tenerlo acceso.

«Proverò più tardi, tanto credo proprio di trovare il tempo, non mi pare ci sia molto da fare qui, non è certo come quella volta che siamo stati mandati alla stazione, sempre qui a Milano, e c'erano tutte quelle donne incazzate e che poi i nostri superiori ci hanno detto di caricarle, no, qui questo non succederà sicuramente, ci sono solo poche persone e perlopiù anziane, per ora non si vede altro.

Adesso mi avvicino a quello striscione, ci sono lì accanto delle foto con delle scritte, forse capisco qualcosa di chi sono queste persone».

Esposito Andrea... Fogagnolo Umberto... Vertemati Vitale... Ragni Andrea... Bravin Antonio... Principato Salvatore... sono stati trucidati dai fascisti il 10 agosto del 1944.

Erano tutti e quindici detenuti nel carcere di San Vittore e quest'eccidio è stato com-